29-OTT-2026
da pag. 13 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La premier avvisa gli alleati "Niente errori in Parlamento" Ultime scintille sulle tasse

In cdm tensione su flat tax e contributo degli istituti di credito. Lo sfogo di Schillaci: "Mettiamo fondi non incassati". Meloni, stop a Salvini su Kiev

IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO e LORENZO DE CICCO

Abbiamo accontentato tutti, ora niente errori in Parlamento». Giorgia Meloni chiude così tre mesi di discussione tribolatissima sulla legge di bilancio, l'ultima prima del voto. «E vediamo se sarà davvero l'ultima che faremo», la battuta della premier, che spera sempre nel bis dopo le Politiche. Nel chiuso di Palazzo Chigi, i toni non sono troppo distesi. Anzi. Restano le ruggini accumulate nelle ultime settimane. Quando Giancarlo Giorgetti si presenta in Cdm con le slide della manovra – senza ancora il testo finale – fa capire subito che per finanziare la sforbiciata dell'Irpef per il ceto medio non ci sono scorciatoie: tocca «aumentare» il contributo delle banche. Un boccone indigesto per Antonio Tajani, che aveva già ceduto a malincuore sul punto, in cambio di un'esenzione sugli istituti di credito più piccoli. E che di certo non avrebbe voluto ulteriormente alzare la posta: «Ancora con le banche?», la lamentela. Anche Marina Berlusconi ha sempre criticato questo tipo di misure. Ma pur di incassare una norma bandiera di FI, il taglio all'Irpef promesso dall'inizio dell'estate, il vicepremier azzurro evita di mettere il veto. Chiede chiarimenti, nel frattempo, su una proposta cruciale per la Lega, l'aumento della flat tax per le partite iva fino a 100mila euro. Tajani fa le pulci alla misura, si rivolge a Giorgetti, chiede come sia possibile arrivare al varo, se ancora si attende una risposta dalla Commissione europea, che vieta l'esenzione dell'Iva sopra gli 85mila euro. Al segretario forzista replica direttamente Matteo Salvini. «La flat tax dobbiamo farla, è nel programma, l'abbiamo promessa, dobbiamo dare un segnale». Il leghista fa capire che non è disposto a rimandi. La flat tax, del resto, era un cavallo di battaglia del Carroccio dalle Politiche, il progetto è del suo fidato consigliere Armando Siri. Insomma, dice Salvini, «non possiamo tirarci indietro». Si trova un compromesso: intanto si porta la flat tax a 100mila euro, poi per il regime di esenzione Iva, si tratterà entro un anno con Bruxelles. Tajani conviene, anche perché FI, con il ministro Paolo Zangrillo, la spunta sulla previdenza dedicata per le forze dell'ordine, che sembrava destinata a saltare.

Salvini incassa. Evita d'intervenire quando il Cdm proroga lo stato di emergenza per spedire aiuti (civili) all'Ucraina. Non chiede lo stop alle armi che aveva annunciato domenica al congresso del Carroccio. Meloni, a domanda in conferenza stampa, sostiene che la linea dell'esecutivo non cambierà: «Salvini ha tutto il diritto di segnalare l'umore della sua base, ma la sensibilità prevalente» nella coalizione «è continuare a sostenere Kiev per arrivare alla pace, non credo che cambi».

È davvero, come dice la premier, una manovra che «accontenta tutti»? Qualche muso lungo s'intravede. Sull'uscio di Palazzo Chigi, Orazio Schillaci si sfoga con i collaboratori: «Com'è andata? Mettiamo in legge di bilancio risorse che non abbiamo ancora incassato». Il ministero della Sanità è uno di quelli che non ha strappato soldi extra. Giorgetti invece ha l'aria di chi ha superato la buriana. In un capannello con la premier, subito dopo il Cdm, quasi ammette che per il governo è stato meglio non uscire dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo: «Così si è evitato l'assalto alla diligenza...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748



29-OTT-2026
da pag. 14 / foglio 1 / 2

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 5640-Data Stampa 6640

Flat tax fino a 100mila euro pagano assicurazioni e giochi nulla per le tredicesime

Per il ceto medio sgravio massimo di 500 euro l'anno sull'imposta sul reddito Fondi alla salute lontani dai bisogni delle Regioni, 700 milioni dai big energetici

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Alla fine il taglio delle tasse al ceto medio arriva. Un taglietto, ma c'è. Rimasto in bilico fino all'ultimo, entra nella manovra approvata dal governo. La quinta e ultima dell'esecutivo Meloni vale «circa 26 miliardi», rispetto alle prime stime del governo (23,5 miliardi). Il conto sale a 27 miliardi nel 2028, anche grazie ai 3,4 miliardi liberati dall'intesa con Bruxelles: interventi già finanziati dal Pnrr vengono spostati sotto la clausola europea sull'energia. Liberando risorse nel biennio.

Il taglio Irpef, quindi. L'aliquota del 33% si allunga da 50mila a 55mila euro. Non fino a 60mila, come ipotizzato alla vigilia. Il risparmio massimo è di 500 euro all'anno (con un reddito di 55mila). Il costo è di 1,2 miliardi. Per salire a 60mila «ne sarebbero serviti 2,7-3: se avessimo potuto avremmo fatto di più», spiega la premier. Questione di coperture. Con gli interventi delle altre manovre, rivendica, si arriva a 1.200 euro annui extra. Più largo il passo per gli autonomi. La soglia della *flat tax* al 15% sale da 85mila a 100mila euro di ricavi o compensi. Costo per lo Stato: 250-260 milioni. Oltre gli 85mila euro bisognerà però applicare l'Iva. Per estendere anche l'esenzione Iva serve il via libera europeo. Il governo si dà un anno per negoziare.

Alla sanità vanno 2,4 miliardi nuovi, cifra lontana dalle richieste di Regioni e del ministro Schillaci. Meloni ne annuncia 3,4, ma uno era già stanziato dalla scorsa manovra. Il fondo sanitario raggiunge così 146,3 miliardi nel 2027. Una quota dell'aumento servirà agli stipendi dei medici di pronto soccorso. Altri 1,6 miliardi finanziano la card da 300 euro per 5,5 milioni di over 75 con pensioni fino a 28mila euro. «Cinque miliardi per la salute», somma la premier. Ma quasi due pagheranno farmaci e prestazioni fuori dal servizio pubblico, anche nella sanità privata.

Saltano la mini Irpef per i giovani e la *flat tax* per l'assunzione degli under 35. Ci sono invece gli aumenti tassati all'1% fino a 2.500 euro. Fuori anche la detassazione delle tredicesime. Rinnovate «tutte le misure in scadenza», dice Meloni per 9 miliardi. Le risorse arrivano per circa 12 miliardi dalla flessibilità europea su energia e difesa. Banche, assicurazioni e aumento della Tobin tax ne portano 5,5. L'Ires cresce di tre punti: dal 27,5 al 30,5% per le banche, dal 24 al 27% per le compagnie. Ai fini Irap, la deduzione delle spese amministrative e degli ammortamenti dei beni strumentali scende dal 90 al 30%. Una franchigia di 90mila euro limita o annulla il prelievo sulle banche popolari e cooperative.

Nessun accordo preventivo con il settore. «Non siamo un giacimento fiscale da sfruttare per logiche di cassa di breve periodo», si lamenta il presidente Ania Giovanni Liverani. «Ricorsi? Spero di no», risponde Meloni. Altri 700 milioni arrivano dalle società energetiche e altrettanti dai giochi. I tagli ai ministeri e a Palazzo Chigi valgono circa un miliardo, meno degli 1,2 previsti nel Dpb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

2,4 miliardi

I soldi per la sanità
Alla sanità vanno 2,4 miliardi nuovi, cifra lontana dalle richieste di Regioni e del ministro Schillaci. Meloni ne annuncia 3,4, ma uno era già stanziato dalla scorsa manovra. Il fondo sanitario raggiunge così 146,3 miliardi nel 2027.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LA MANOVRA 2027

LE MISURE



1,2 MILIARDI
TAGLIO IRPEF



250-260 MILIONI
FLAT TAX AUTONOMI



850 MILIONI
FLESSIBILITÀ PENSIONISTICA



1,6 MILIARDI
VOUCHER ANZIANI



3,4 MILIARDI
FONDO SANITARIO NAZIONALE



2,4 MILIARDI
CREDITO D'IMPOSTA ZES UNICA



1 MILIARDO
ENERGY RELEASE PMI



CIRCA 1 MILIARDO
AGRICOLTURA 4.0

LE COPERTURE



OLTRE 5 MILIARDI
BANCHE E ASSICURAZIONI



7 MILIARDI
CLAUSOLA NAZIONALE ENERGIA (NEC)



700 MILIONI
SOCIETÀ ENERGETICHE



700 MILIONI
GIOCHI



CIRCA 1 MILIARDO
TAGLI AI MINISTERI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1678 - T.1748

29-OTT-2026
da pag. 17 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Le dimensioni di una banca

di **CARLO BELLAVITE PELLEGRINI, MAURIZIO DALLOCCHIO, MASSIMO MARIANI**

Oggi, 29 ottobre, l'assemblea straordinaria del Monte dei Paschi è chiamata a una scelta difficile: pronunciarsi sul piano del consigliere delegato Luigi Lovaglio, che affianca alla fusione fra Monte dei Paschi e Mediobanca due offerte di scambio su Banco Bpm e Banca Generali. Se da un lato la fusione fra Monte dei Paschi e Mediobanca rappresenta il completamento dell'offerta pubblica di acquisto lanciata dal Monte dei Paschi nel corso del 2025, le due offerte pubbliche di scambio hanno la finalità di contrastare il progetto proposto da Intesa Sanpaolo. Mediobanca è stata storicamente ostile al gruppo nato sulle ceneri del Banco Ambrosiano contro cui ha organizzato, per ben due volte, nel 1989 e nel 1994 operazioni ostili, peraltro non andate a buon fine. Il controllo su Mediobanca permette a Intesa Sanpaolo di completare il processo di leadership nel merchant banking in Italia iniziato con l'acquisizione della Banca Commerciale nel 1999. Inoltre, consente di mettere in sicurezza un pacchetto azionario di riferimento nelle Generali che detengono un ruolo importante nella sottoscrizione di titoli del debito pubblico italiano. Intesa ha comunicato che, se l'assemblea autorizzerà almeno una delle due Ops o la riduzione volontaria del capitale sociale, la propria offerta pubblica di acquisto e scambio diverrà inefficace. L'offerta di Intesa, dopo il rilancio del 3 ottobre, riconosce 1,6 azioni Intesa e 1,25 euro in contanti per ogni azione Mps, per un controvalore complessivo di circa 31,4 miliardi. Rispetto ai prezzi precedenti all'annuncio, il premio è del 15,3 per cento.

La questione centrale è però la dimensione. Le maggiori banche dell'area euro valgono in Borsa una frazione dei grandi gruppi statunitensi e cinesi, e la distanza si riflette nella capacità di investire e di finanziare le imprese di maggiori dimensioni. La scala conta in particolare per la tecnologia, che comporta costi fissi elevati: Intesa ha investito 5 miliardi nel piano 2022-2025 e ne prevede 4,6 nel 2026-2029. Un gruppo più grande e diversificato assorbe meglio gli shock ed è più resiliente. Secondo Intesa, nascerebbe il secondo gruppo bancario quotato dell'area euro per capitalizzazione, con sinergie stimate a regime in circa 2,9 miliardi annui; il piano di Mps ne stima 2,6, ma 0,8 derivano dall'integrazione con Mediobanca già avviata. Una banca di queste dimensioni ha ricadute positive sull'intero paese. In Italia il credito bancario rimane la principale fonte di finanziamento delle imprese, soprattutto piccole e medie, e la solidità dei grandi intermediari condiziona il credito che il sistema riesce a erogare nelle fasi difficili. Intesa ha legato l'operazione a un impegno ad aumentare il credito nei territori in cui entrerebbe con le filiali di Mps e ha indicato circa 6.800 uscite volontarie, compensate da altrettante assunzioni. La crescita pone un problema di concorrenza. Gli studi sulle fusioni bancarie italiane hanno mostrato che i guadagni di efficienza si traducono in condizioni migliori per la clientela quando la sovrapposizione tra le reti è contenuta. La cessione a Unipol di una banca con il marchio Mps e circa 635 filiali risponde a questa logica: secondo Unipol, dalla successiva combinazione con Bper nascerebbe un operatore con più di 2.600 sportelli a marchio Mps: un secondo polo nazionale accanto ai due maggiori gruppi.

Le obiezioni di Mps riguardano la divisione della banca tra Intesa e Unipol e il premio, che il consiglio giudica, nel comunicato del 16 luglio scorso, «inferiore al livello medio di premio osservato in offerte pubbliche volontarie [...] comparabili nel settore bancario italiano, pari a circa il 30%» (Bper-Sondrio, Mps-Mediobanca, Crédit Agricole-Creval e Intesa-Ubi), valutazione ribadita dopo il rilancio. Il confronto sul premio va però fatto rispetto alle alternative disponibili per gli azionisti di Banco Bpm e Banca Generali. Le offerte pubbliche di scambio lanciate da Mps per acquisire i due istituti sono infatti contestate da Crédit Agricole, primo socio di Banco Bpm con circa il 29% del capitale, che ha già dichiarato di non voler aderire. Anche i proxy advisor Iss e Glass Lewis hanno raccomandato agli azionisti di Mps di non supportare entrambe le offerte (le due Opas su Bpm e Generali per contrastare l'Opas di Intesa), suggerendo invece di approvare la fusione con Mediobanca. Secondo *Milano Finanza*, i soci contrari al piano di Mps superano già un terzo del capitale, una quota sufficiente a bloccarlo. Inoltre, 14 grandi fondi presenti nell'azionariato di entrambe le banche, titolari di circa l'8% di Mps, hanno votato a favore dell'aumento di capitale di Intesa Sanpaolo funzionale alla sua Opas su Mps; il Tesoro non parteciperà invece all'assemblea. Resta infine da considerare Generali, di cui Mediobanca detiene circa il 13%. Di fronte alle grandi sfide che attendono l'Europa esiste la possibilità di creare un campione assoluto italiano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1997



29-OTT-2026
da pag. 30 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640 IL PUNTO Data Stampa 6640

Padoan lascia per Unicredit ipotesi tedesca

di **SARA BENNEWITZ**

Con sei mesi di anticipo, Pier Carlo Padoan annuncia di non essere disponibile per un terzo mandato in Unicredit, e quindi lascerà la presidenza con l'assemblea di maggio, quando insieme al bilancio i soci dovranno votare per il rinnovo del cda. Sotto la sua guida e al fianco dell'ad Andrea Orcel, l'istituto ha attraversato una fase di profonda trasformazione, diventando una delle maggiori banche europee. In quasi sei anni, Padoan ha contribuito all'indirizzo e allo sviluppo della banca sia in Italia che all'estero, dove ha consolidato il controllo di Commerzbank. Professore ed ex ministro dell'Economia dal 2014 al 2018, venne chiamato prima dal premier Matteo Renzi, mentre era all'Ocse, restando poi al fianco di Paolo Gentiloni. E' stato all'Fmi (tra il 2001 e il 2005 e tra il 2007 e il 2017), classe 1950 vanta anche una lunga carriera accademica, ed è tutt'ora vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali, nonché membro del cda e del comitato esecutivo dell'Abi. Il tandem Padoan-Orcel ha poi creato un grande valore per gli azionisti, non a caso ieri l'ad di Unicredit ha ringraziato il presidente, anche a nome di tutto il cda, «per la sua preziosa leadership». Padoan fa un passo indietro esclusivamente «per motivi personali», ma l'occasione cade a fagiolo con i tempi della complicata trattativa per trovare una sintesi sulla governance di Commerzbank. Nominare un futuro presidente tedesco, che peraltro in Unicredit c'era già stato tra il 2006 e il 2012 con Dieter Rampl, rinsalderebbe l'asse Milano-Francoforte dove ha sede l'istituto di cui Unicredit ha il 47,59% del capitale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

29-OTT-2026
da pag. 31 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 5640-Data Stampa 5640
Data Stampa 5640-Data Stampa 5640

Mps al voto sul piano Lovaglio Intesa a un passo dal successo

L'esito dell'assemblea di oggi è già scritto: i grandi soci contro l'ad. Affluenza sotto il 70%, in bilico anche la fusione con Mediobanca

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

È sito già scritto per l'assemblea straordinaria del Monte dei Paschi di Siena che va in scena oggi. Il piano di difesa elaborato dall'ad del Monte Luigi Lovaglio per contrastare l'Opas annunciata a inizio giugno da Intesa Sanpaolo - che ieri ha annunciato di avere ricevuto tutte le autorizzazioni preventive dalle autorità estere - non ha possibilità di essere approvato. Nello specifico i punti riguardanti le due Ops che Mps avrebbe voluto lanciare sul Banco Bpm e su Banca Generali, e quello sulla distribuzione di un maxi dividendo da 4 miliardi di euro, verranno bocciati da più di un terzo del capitale presente in assemblea. Hanno infatti già dichiarato che voteranno contro sia il primo azionista Delfin (la finanziaria della famiglia Del Vecchio), con il 17,6% del capitale, sia il secondo socio, gruppo Caltagirone con il 13,5%, ma anche Norges Bank con il 3,5%, la Edizione holding della famiglia Benetton con l'1,45%, Goldstone (1-2%), Praude (0,7%), Fondaco (0,4%), a cui potrebbero allinearsi la gran parte degli investitori istituzionali per effetto delle raccomandazioni dei proxy advisor Iss e Glass Lewis.

Poiché il capitale presente in assemblea, secondo le ultime rilevazioni, sarà poco meno del 70%, non essendo presenti né il Tesoro con il 4,9%, né il Banco Bpm con il 3,7%, i voti contrari saranno ben oltre il terzo dei presenti. A votare sicuramente a favore del piano di difesa di Lovaglio ci sarà la Fondazione Mps che ritiene il piano Lovaglio in grado di «preservare l'indipendenza strategica, l'integrità e l'identità di Mps».

L'unica incertezza riguarda il punto dell'assemblea che riguarda la fusione e scissione di Mediobanca, che Intesa non ha indicato come dirimente per non ritirare l'offerta. Anche in questo caso sarà determinante l'orientamento di Delfin, visto che Caltagirone e Norges hanno già annunciato voto contrario. E a quanto risulta a *Repubblica* Delfin sarebbe intenzionata a seguire gli auspici di Intesa votando contro o astenendosi, facendo così naufragare anche tutto l'iter che aveva portato Mps a conquistare Mediobanca e che era sempre stato sostenuto dalla holding della famiglia Del Vecchio.

L'aut aut posto da Intesa lo scorso 3 ottobre ha fatto sì che gli azionisti debbano decidere ora, in questa assemblea, se sposare o meno l'Opas annunciata da Carlo Messina. Scegliendo Intesa si indebolisce la possibilità di un nuovo rilancio sul prezzo, oltre i 25 centesimi già concessi per cassa. I fondi potrebbero però aspettare fino all'ultimo per consegnare le loro azioni all'Opas e dal livello finale delle adesioni dipenderà l'entità di una eventuale Opa residuale.

Quanto a Mediobanca, se non verrà fusa e scissa ma resterà ancora per qualche tempo nell'attuale configurazione di società autonoma e quotata, bisognerà vedere quali saranno le intenzioni future di Intesa. Per toglierla dal mercato occorrerà un'altra Opa o un'altra fusione per incorporazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Salimbeni, la sede centrale del Monte dei Paschi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

29-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Meloni: «Fatto tutto il possibile Ricorsi dal credito? Spero di no»

Già si litiga per la dote riservata ai ritocchi in Parlamento. E su Kiev la premier avverte Salvini: il sostegno non cambia

I partiti

Giorgetti: manovra seria, più fiducia. Via libera alle misure bandiera per Fdi, Fi e Lega

Manuela Perrone

ROMA

Se la complicata quadratura del cerchio nella maggioranza è stata trovata, l'«accordo preventivo» con le banche non c'è. Giorgia Meloni lo ammette nella conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri che ha licenziato la manovra per il 2027, l'ultima della legislatura. Affiancata dai vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e dal viceministro Maurizio Leo, la premier ringrazia «per il lavoro di squadra» e l'approvazione «serena»: «Non risolve tutto, ma la direzione è chiara: lavoro, famiglia, giovani, casa, salute, sanità, taglio del costo dell'energia». Le fa eco Giorgetti: «È una manovra seria, rafforza il rapporto di fiducia con le agenzie di rating, gli osservatori internazionali e i risparmiatori».

Meloni spiega che con gli istituti di credito «non c'è stata la possibilità di arrivare a un'intesa» ma, a domanda del Sole 24 Ore, risponde: «Spero di non dovermi aspettare un ricorso. Capisco la posizione del mondo finanziario, credo che loro capiscano la posizione del Governo in un momento come quello che attraversiamo». Poi Leo conferma gli interventi su Ires e Irap, al riparo - sostiene - «da eventuali censure». È la premier a snocciolare sia le misure chiave della legge di bilancio, salita a «circa 26 miliardi», sia le coperture: circa 12 miliardi dalla flessibilità Ue per le spese in energia e difesa che serviranno anche a «dotare tutte le scuole di climatizzatori e pompe di calore», i 5,5 miliardi dal settore finanziario e dall'aumento della Tobin Tax, 700 milioni dal settore energetico, altrettanti dai giochi e un miliardo dai tagli ai ministeri. L'Esecutivo confida poi nella trovata delle targhe personalizzate a pagamento, anche per sostenere il bollo auto reso strutturale. «Ci si potrà sbizzarrire», esorta Meloni.

La premier sottolinea il rinnovo con 9 miliardi dei provvedimenti della manovra precedente in scadenza a fine anno, come la tassazione al 5% degli aumenti contrattuali. Elenca gli interventi irrobustiti, come il rifinanziamento del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica del Mezzogiorno, il cui plafond sale a 2,4 miliardi. Ma non parla né di estensione delle semplificazioni Zes al Centro-Nord né degli incentivi all'aggregazione delle imprese auspicati ancora ieri dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Spero ci si possa lavorare in sede di approvazione della manovra», apre la premier. Che conferma, assieme a Leo, l'assenza della proroga dell'iperammortamento in scadenza a settembre 2028 e ricorda invece il debutto del credito d'imposta per il software: «Abbiamo accolto un'istanza che arrivava dal presidente Orsini».

La targa politica delle novità è facile da riconoscere. A Meloni e a Fdi sono cari i pacchetti giovani, famiglie e natalità. Tajani ha lottato per escludere le banche di prossimità dal contributo chiesto al mondo finanziario, per il voucher da 300 euro per le spese extra Ssn degli over 75 e, soprattutto, per il taglio Irpef al 33% per i redditi fino a 55mila euro. Il leader di Forza Italia si dice infatti «molto soddisfatto per il segnale dato al ceto medio» e omaggia «la bontà di Giorgetti», che però rimane freddo. Il motivo è chiarito dalla premier: «Abbiamo fatto il possibile. Costa 1,2 miliardi».

Salvini non può che gongolare per le bandierine piantate dalla Lega: il fondo da 850 milioni per la flessibilità in uscita, che già vede come «possibilità di andare in pensione a 64 anni», e l'aumento a 100mila euro della flat tax per gli autonomi. Anche Maurizio Lupi (Noi Moderati) può rivendicare, oltre alle misure su giovani e casa, il "libretto previdenziale nuovi nati" da 100 euro annui fino ai 18 anni.

Tutti felici e contenti? Per ora sì. Anche se già si litiga per la dote da riservare al Parlamento per i ritocchi (la manovrà approderà alla Camera). Chiusa la pagina, Meloni valuterà la data del voto. Guardando alla Consulta per la legge elettorale, agli sviluppi delle guerre e alle scelte divisive. Come il nuovo pacchetto di aiuti militari per l'Ucraina. La premier avverte: «Salvini ha il diritto di segnalare un umore della sua base, ma l'orientamento prevalente nella maggioranza è che per garantire la pace si debba continuare a sostenere Kiev. Non prevedo che quella sintesi cambi». La prova? Il Cdm ieri ha varato la proroga dello stato di emergenza per intervento all'estero: la cornice che consente di inviare armi e soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1733



29-OTT-2026
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

BANCHE E ASSICURAZIONI

Gli aumenti di Ires e Irap presentano il conto

Serafini. —alle pagine 2-21

Banche e compagnie, oltre 5 miliardi da aumenti Ires e Irap

Le coperture. La premier Meloni: «non c'era margine per un accordo preventivo. Spero che comprendano la situazione». L'imposta sul reddito sale al 30,5% per gli istituti e al 27% per le assicurazioni

Franchigia per mitigare l'impatto su popolari e cooperative. Sale l'aliquota sulle transazioni finanziarie

Laura Serafini

Il contributo chiesto al settore bancario e al settore assicurativo per il 2027 si attesta a 5 miliardi e più. La premier Giorgia Meloni ha messo in chiaro ieri, nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri, l'entità dell'obolo che viene chiesto al comparto finanziario e che dovrebbe arrivare fino a 5,5 miliardi.

La premier ha confermato il fatto che «non c'è stato margine per trovare un accordo preventivo» con il settore finanziario «che voglio ringraziare: ritengo che anche banche e assicurazioni comprendano la situazione e condividano» la necessità di «dare una mano». Dunque, inizia ora il percorso per capire se ci sarà un punto di equilibrio che possa rassicurare le banche o se queste si troveranno a subire le misure e a decidere eventuali impugnative. «Non so se devo aspettarmi un ricorso, spero francamente di no», ha replicato la premier alle domande, auspicando che «a fronte anche degli utili che sono stati registrati si cerchi di lavorare insieme per dare una mano».

Il dettaglio delle misure è stato illustrato dal vice ministro per l'Economia, Maurizio Leo, che ha confermato le anticipazioni del Sole 24Ore. Gli interventi riprendono la matrice impostata lo scorso anno, con l'eccezione dell'aumento dell'Ires, che salirà di 3 punti percentuali (dal 27,5 al 30,5%) per le banche, mentre l'aliquota passerà dal 24 al 27 per cento per le assicurazioni. Dal mondo bancario il gettito aggiuntivo per l'Ires dovrebbe essere attorno a 1,5 miliardi.

Sono confermati interventi sulla deducibilità di spese amministrative e ammortamenti di beni strumentali, con una riduzione dal 90 al 30%, ai fini Irap. E ancora, non confermato ieri ma allo studio ci sarebbe un ulteriore intervento sulla deducibilità degli interessi passivi, già ridotta dal 100% al 96% lo scorso anno: il gettito per il 2027 (era nullo sul 2026) atteso è pari a circa 500 milioni. Per ottenere un incasso maggiore il prossimo anno dovrebbe scendere al 92%, altrimenti verrebbe spostato all'anno successivo (nel quale la percentuale, in base alla manovra 2026, era destinata a salire al 97%). Il resto delle misure, probabilmente per circa 2 miliardi, dovrebbero concentrarsi su interventi di anticipo di liquidità sullo spostamento in avanti del recupero di deduzioni su Dta, svalutazioni dei crediti, eccedenze Ace, dove erano state fatte misure lo scorso anno.

Circa un miliardo dovrebbe arrivare da un incremento delle aliquote della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie. Misure su aliquote Ires e anticipi di liquidità dovrebbe portare un gettito di un miliardo dalle assicurazioni.

Fin qui quanto previsto per il 2027: la manovra però ha una proiezione triennale quindi resta da capire, una volta che sarà reso noto il testo, quali sono gli interventi previsti anche per il 2028 e il 2029. Nel Dpb si parla di 3,5 miliardi per il 2028 e di 2,5 per il 2029. Anche quest'anno, come già nella passata manovra, viene introdotta una franchigia per mitigare l'impatto sulle banche più piccole.

La premier ha parlato di una franchigia di 90mila euro. In realtà una simile soglia era già stata introdotta lo scorso anno ai fini del calcolo dell'Irap (aliquota che allora era stata aumentata di 2 punti percentuali). Forse anche in questo caso per capire esattamente di cosa si tratta è necessario aspettare di vedere i testi. «È stato importante aver escluso dalla richiesta di sostegno le banche di credito cooperativo e le banche popolari che sono quelle di prossimità, e che in caso di richiesta di intervento avrebbero potuto soffrire di più», ha ribadito il vicepremier e leader di FI, Antonio Tajani. Fin qui gli interventi prospettati dal governo a un settore con il quale non c'è stato un negoziato. Bisognerà capire adesso come intendono muoversi gli istituti di credito. «Non siamo un giacimento fiscale da sfruttare per logiche di cassa di breve periodo. Siamo, al contrario, i custodi del risparmio degli italiani e di una rilevante parte del debito pubblico», ha affermato ieri mattina il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, durante un evento sulla previdenza organizzato dall'associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 000640 - S 29402 - L 1678 - T 1997

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Banche e assicurazioni. Il contributo chiesto al settore per il 2027 si attesta a 5 miliardi e più

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1997

29-OTT-2026
da pag. 20 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Da prelievo a investimento: un'occasione persa

Contributo dal settore finanziario

Patrizia Micucci

Se il meccanismo del contributo richiesto al settore finanziario, circa 5 miliardi per il 2027, resterà così come è stato approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, si sarà persa una grande occasione. Sono convinta che esistesse lo spazio per una soluzione alternativa, capace di generare crescita nel medio termine e di contribuire in modo virtuoso ai fabbisogni dello Stato. Una soluzione che a mio avviso resta comunque di grande attualità.

Comprendo le esigenze di finanza pubblica, ma un prelievo sui capitale di banche e assicurazioni produce tre effetti in contrasto con gli stessi obiettivi del Governo.

Anzitutto riduce il credito. Ogni euro sottratto al patrimonio di una banca ne riduce di un multiplo la capacità di finanziare famiglie e imprese; per le assicurazioni, si riducono le risorse investibili a lungo termine nell'economia reale.

In secondo luogo indebolisce i nostri campioni nazionali. Il favorevole contesto dei tassi ha interessato tutte le banche dell'area euro: un onere solo italiano lascia le nostre istituzioni con meno capitale proprio mentre competono nel mercato unico, anche nel consolidamento in corso in Europa.

Infine mina la fiducia degli investitori internazionali. I principali gruppi italiani sono quotati e hanno una quota rilevante di azionisti esteri. Per loro, un Paese che cambia le regole in corsa è un Paese più rischioso: il premio al rischio sale, le valutazioni scendono e il costo del capitale aumenta per tutti, Stato compreso.

Il prelievo, da solo, sposta risorse senza creare valore. Andrebbe quindi sostituito da un intervento che quel valore lo generi, sostenendo il sistema produttivo con benefici per tutti: più gettito per lo Stato, più attività per le banche, più occupazione per il Paese.

Lo vedo ogni giorno nel mio lavoro alla guida di un fondo di expansion capital: le nostre PMI eccellenti non chiedono sussidi, ma capitale per crescere, innovare e acquisire.

Le banche raccolgono depositi e li trasformano in credito. Ma il debito finanzia l'operatività; la crescita richiede equity. Banche e assicurazioni controllano i principali asset manager italiani, che gestiscono circa 2.500 miliardi di euro di risparmio delle famiglie. Eppure una parte rilevante di queste risorse continua a essere investita sui mercati esteri.

Per anni si è parlato di credit crunch: oggi l'Italia soffre di un vero equity crunch. La carenza di capitale di rischio impedisce alle PMI di investire in innovazione e di guidare il consolidamento delle filiere. La quotazione in Borsa, per costi, tempi, obblighi e scarsa liquidità dei titoli a bassa capitalizzazione, non è per la maggior parte di esse un'alternativa efficiente.

Si dovrebbe invece chiedere a banche e assicurazioni di impegnarsi, attraverso i propri asset manager, su tre fronti.

Il primo chiama in causa la responsabilità dei vertici. Spetta a chi guida banche e assicurazioni fare in modo che gli asset manager controllati siano valutati non solo sulla crescita delle masse, ma anche su come e dove allocano il risparmio: sulla ricchezza che contribuiscono a creare, non soltanto su quella che amministrano.

Il secondo è un impegno di allocazione: inserire tra gli obiettivi operativi la destinazione di una quota della massa gestita a fondi di growth ed expansion capital dedicati alle PMI italiane, gestiti da operatori indipendenti e selezionati con criteri trasparenti.

Il terzo riguarda formazione e offerta: preparare i consulenti



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

finanziari abilitati all'offerta fuori sede a proporre soluzioni di investimento alternative, che uniscano rendimento e contributo alla crescita delle imprese italiane.

Questa scelta non sottrae capitale agli intermediari: orienta una piccola parte del risparmio già gestito verso un'asset class in grado di generare rendimento per i risparmiatori. Per lo Stato significa gettito futuro, grazie a più crescita, più occupazione e una base imponibile più ampia. Il prelievo produce effetti immediati sui conti pubblici, mentre i benefici di questo impegno emergeranno in due o tre anni: per questo occorre iniziare ora.

Le economie crescono quando il capitale incontra il merito. L'Italia dispone di risparmio e di imprese straordinarie: le Leggi di Bilancio possono costruire il ponte che li unisce, anziché indebolire chi quel ponte dovrebbe finanziarlo. Sarebbe stato inoltre un segnale di stabilità e prevedibilità verso gli investitori internazionali, di cui il Paese ha bisogno.

Founder e Managing Partner di Aurora Growth Capital

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

29-OTT-2026
da pag. 23 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

CAMILLI (CONFINDUSTRIA)

«Banche imprescindibili ma servono alternative»

«Le imprese hanno dimensioni, settori e necessità differenti e hanno bisogno di un sistema finanziario capace di offrire soluzioni diversificate», ha detto Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la finanza e il fisco, in occasione dell'evento di presentazione del Fondo Italiano Flexible Capital del Fondo italiano d'investimento. «Il credito bancario – ha proseguito – resta imprescindibile, ma deve essere affiancato da altri strumenti. Da questo punto di vista, consideriamo molto importante questa iniziativa e penso sia rilevante far conoscere tali strumenti alle imprese. Spesso le aziende di piccole e medie dimensioni non hanno mai affrontato questi temi e non dispongono delle competenze esterne necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748



29-OTT-2026
da pag. 31 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Bnp Paribas: utile e ricavi in crescita nel trimestre

Bnl: l'utile ante imposte a 205 milioni Il nuovo piano strategico atteso il 18 novembre

Credito/2

Il risultato sale a 3,46 miliardi, in aumento del 13,5% rispetto al 2025

Celestina Dominelli

Trimestre in forte accelerazione per Bnp Paribas, che archivia i risultati confermando la solidità del proprio modello diversificato. Il colosso bancario francese ha chiuso il periodo con ricavi in crescita del 9,5% a quota 13,76 miliardi di euro, spinti dalle performance eccellenti della divisione Corporate & Institutional Banking (Cib) e dal dinamismo della galassia Cpbs (Commercial, Personal Banking & Services). L'utile netto del gruppo si attesta a 3,45 miliardi di euro, registrando un incremento del 13,5% rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente.

Numeri accompagnati da una rigorosa efficienza operativa, che fa scendere il cost/income al 58,3% (-2,3%), e da una solida capitalizzazione, con il ratio CET1 al 12,9 per cento. Un andamento che consente al gruppo di proseguire con determinazione lungo le linee guida della propria strategia globale, come rimarcato dal ceo Jean-Laurent Bonnafé: «Il gruppo realizza un ottimo terzo trimestre, sostenuto dalle performance operative delle sue tre divisioni. Questi risultati riflettono la forza delle nostre attività su scala globale, la diversificazione del nostro modello e l'impegno dei collaboratori nelle aree geografiche in cui operiamo», chiarisce l'ad, non prima di aver annunciato per il prossimo 2 febbraio la presentazione del piano al 2030.

Una rotta chiara quindi, come quella seguita da Bnl, che si muove in un solco di stabilità e selettività strategica. Dai conti diffusi ieri emerge una fotografia particolarmente positiva sul fronte commerciale e patrimoniale. La raccolta indiretta segna infatti un brillante progresso del 7,6%, mentre le masse gestite del Private Banking consolidano il proprio appeal toccando i 50,9 miliardi di euro, in crescita del 6,9%. Sul fronte del credito, si registra un incremento complessivo degli impieghi (+0,6%), trainato in particolare dal segmento delle imprese, che segna un +3,1% al netto dei crediti deteriorati, a conferma di un presidio efficace del tessuto produttivo.

Parallelamente, la banca presieduta da Claudia Cattani e guidata da Elena Goitini – che presenterà il nuovo piano strategico il prossimo 18 novembre – mantiene una rigorosa attenzione al rischio: il costo del credito è in calo dell'11,2%, attestandosi a quota 27 punti base in rapporto agli impieghi alla clientela.

Il margine di intermediazione, poi, è in leggero calo (-0,4%), a 683 milioni di euro, ma resta positivo (+0,6%) al netto dell'effetto di base legato ai finanziamenti specializzati. Il margine di interesse è in riduzione per effetto della compressione dei margini sui crediti e della graduale estinzione dei finanziamenti specializzati, fattori che hanno neutralizzato i margini favorevoli sui depositi. L'utile ante imposte, dopo l'attribuzione di un terzo dei risultati del Private Banking alla linea di business Wealth Management, risulta in calo del 2,6%, a 205 milioni di euro (-34%, includendo l'impatto di 100 milioni derivante dalla rivalutazione di partecipazioni registrata nel terzo trimestre 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

29-OTT-2026
da pag. 31 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640

PARTERRE

IL RUOLO DEI FONDI

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Delfin pronta a votare contro la fusione fra Siena e Mediobanca

Delfin (e non solo) sarebbe pronta a bocciare i piani di Siena in tutte le sue parti, compresa la fusione tra Mps e Mediobanca. Si preannuncia così un plebiscito a favore di Intesa Sanpaolo all'assemblea di oggi di Mps. I grandi azionisti del Monte dei Paschi di Siena, molti dei quali già apertamente schierati con Ca' de Sass, saranno chiamati a votare su due punti cruciali: il progetto della doppia Ops e la fusione tra Mediobanca e Mps. Si tratta di due piani distinti, soprattutto per le conseguenze che portano a cascata: il via libera anche a una sola parte della complessa architettura studiata dall'ad Luigi Lovaglio, che prevede la doppia Ops su Bpm e Banca Generali e il dividendo straordinario, fa decadere automaticamente l'Opas di Intesa Sanpaolo; l'approvazione della fusione tra Siena e piazzetta Cuccia invece no. In virtù di ciò, l'impressione sul mercato è che si assisterà a una composizione di voti differente nelle due delibere in questione: se per il piano delle Ops si prospetta una bocciatura quasi all'unanimità, qualche defezione si potrebbe registrare in sede di approvazione della fusione Mps-Mediobanca. In che misura lo diconole forze in gioco e i pareri dei proxy advisor. A Siena l'affluenza è attesa nell'ordine del 65-70%. Dopo il Tesoro, nei giorni scorsi anche Banco Bpm ha chiarito che non parteciperà all'assemblea. Prima di loro un blocco azionario che conta il 35% del capitale della bancasenese ha garantito l'adesione all'Opas Intesa Sanpaolo. Tra questi il primo azionista Delfin, oggi al 17,5% del Monte, il gruppo Caltagirone (13,5%), Edizione-Benetton (1,45%). Una quota destinata a salire con il voto degli investitori istituzionali, circa il 40%, che seguirà le raccomandazioni dei proxy advisor, favorevoli all'Opas di Ca'de Sass. Il quadro, invece, potrebbe cambiare in sede di delibera della fusione Mps-Mediobanca, dove i giudizi dei proxy advisor Iss e Glass Lewis vanno nella direzione opposta e sposano l'aggregazione. In questo caso, dunque, le strade dei grandi azionisti di Siena e dei fondi potrebbero dividersi. Il blocco Delfin-Caltagirone e Benetton, secondo quanto riferiscono alcune fonti, voterà contro la fusione, mentre ci potrebbe essere una pattuglia di investitori istituzionali, qualcuno sul mercato parla di circa il 18-19%, che potrebbe appoggiare il progetto, puntando in prospettiva a un nuovo rialzo dell'Opas di Intesa Sanpaolo. Una fase interlocutoria che guarda anche alla procedura deliberativa delle Autorità coinvolte: al momento Bce ha dato disco verde al progetto dell'Opas, ma non alla fase due del piano che prevede il break-up e la cessione degli sportelli a Unipol-Bper. (*Mar. Man.*)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748



29-OTT-2026
da pag. I-31 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

CREDITO

Mps, azionisti al voto sulle Ops Verso un plebiscito di contrari

Luca Davi — a pag. 32

Mps, azionisti al voto sulle Ops Verso un plebiscito di contrari

Tortora schierato con Lovaglio mentre BlackRock orientato verso il no

Credito/1

Oggi attesa la bocciatura delle offerte su Banco Bpm e Banca Generali

L'assemblea di dovrebbe registrare partecipazioni tra il 65% e il 70% del capitale

Luca Davi

O di qua, o di là. O con Intesa Sanpaolo e la sua Opas da 31,4 miliardi di euro. O con il ceo Luigi Lovaglio e la doppia Ops su Banco Bpm e Banca Generali. Toccherà agli azionisti del Monte dei Paschi di Siena scendere in campo oggi e decidere da che parte stare nella battaglia che da mesi sta infuocando l'arena finanziaria italiana. A Siena si prospetta, di fatto, un referendum. Qualcosa che l'amministratore delegato di Mps non ha mai voluto riconoscere come tale, ma che nei fatti lo è diventato, in particolare da quando Intesa, lo scorso 3 ottobre, ha ritoccato la propria offerta sul Monte, portando da 1 a 1,25 euro la componente in contanti per ogni azione Mps, lasciando invariato il concambio di 1,6 azioni per ciascun titolo del Monte, già previsto al lancio dell'Opas a giugno. Subordinando però l'operazione alla bocciatura, da parte dell'assemblea, dei tre punti più delicati e caratterizzanti dell'architettura di Lovaglio: le due Ops straordinarie e il maxi-dividendo da 4 miliardi.

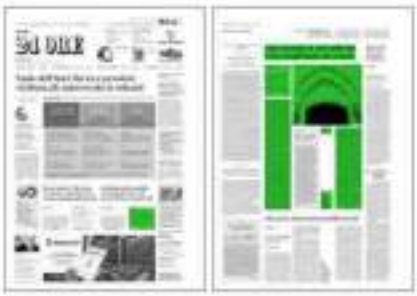
E l'esito di questo referendum, almeno a giudicare dalle dichiarazioni di voto emerse nei giorni scorsi, è di fatto già scritto. Perché molti dei grandi soci del Monte hanno già detto «no» al progetto del numero uno di Siena, dicendosi quindi implicitamente favorevoli all'Opas che Intesa lancerà nelle prossime settimane. Il fronte contrario al piano di Luigi Lovaglio si è progressivamente consolidato fino a raccogliere, secondo le indicazioni emerse, circa il 40% del capitale di Mps, una quota di per sé sufficiente a bloccare le delibere straordinarie sulle offerte per Banco Bpm e Banca Generali, studiate da Lovaglio proprio per liberarsi dalla stretta di Ca' de Sass. A guidare il blocco del "no" sono i due principali azionisti, Delfin (17,6%) e il gruppo Caltagirone (13,5%), affiancati da Edizione-Benetton (1,45%), Praude (0,72%) e Fondaco Lux (0,41%). A questi si è aggiunto Norges Bank, con circa il 3%. Ma il grosso dei voti contrari si paleserà oggi in assemblea. E ciò porterà la bocciatura al piano Lovaglio verso percentuali pressochè plebiscitarie. Anche perché l'assemblea dovrebbe registrare una partecipazione inferiore al 70% del capitale, nonostante la defezione di due azionisti importanti come il Tesoro (4,9%) e Bpm (3,7%). Il ceo di Mps, da parte sua, conterà sull'appoggio del socio Pit della famiglia Tortora (1,4%), in coerenza con il supporto dato a Lovaglio sin dalla sua candidatura ad aprile, e sul voto della Fondazione Mps (0,2%).

Decisivo in questo quadro, sarà il ruolo dei proxy advisor, Iss e Glass Lewis, che si sono già espressi contro il piano difensivo studiato dal numero uno di Mps. Le loro raccomandazioni sono particolarmente rilevanti per gli investitori istituzionali, attivi e passivi, che rappresentano una componente importante dell'azionariato del Monte, stimata intorno al 40% del capitale.

L'unico punto sul quale Lovaglio coltivava ancora qualche speranza nei giorni scorsi era la proposta di fusione con Mediobanca. Su questo passaggio i proxy advisor hanno espresso una posizione favorevole, lasciando aperta fino all'ultimo la partita del voto. Ma l'orientamento di Delfin a votare contro anche questa proposta, in coerenza con gli impegni assunti nei confronti di Intesa, e di BlackRock (5%), come emerso nelle ultime ore, porterebbe il blocco dei contrari, insieme a Caltagirone e Norges Bank, ben oltre la minoranza di blocco necessaria a fermare la delibera.

Un ostacolo in meno per Intesa Sanpaolo, che osserva a distanza la resa dei conti senese e ha già spostato l'attenzione sulla propria Opas, destinata a partire nella seconda metà di novembre, una volta ottenuta l'approvazione del prospetto da parte della Consob e avendo già ottenuto a sua volta tutte le autorizzazione per l'Opas stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1998 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



L'assemblea. La sede storica del Monte dei Paschi di Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1748

29-OTT-2026
da pag. 32 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'artefice della svolta strategica che a fine 2020 portò all'uscita di Mustier

Il personaggio

Dal presidente la spinta al board per tornare a crescere in Europa e in Italia

Alessandro Graziani

Nelle grandi public company internazionali è prassi comune che la sostituzione delle figure apicali, chairman e ceo, venga preparata e annunciata al mercato con anticipo rispetto alla scadenza naturale del mandato. A questa prassi si è adeguato anche UniCredit che ieri ha annunciato che il 76enne presidente Pier Carlo Padoan - economista con esperienze al FMI e all'Ocse ed ex Ministro dell'Economia - lascerà il suo incarico tra sei mesi quando, ad aprile del 2027, l'intero board dovrà essere rinnovato. Padoan lascia un gruppo che negli anni della sua presidenza si è trasformato moltiplicando gli utili e la valutazione di Borsa. Merito del top management, ovviamente, poiché il chairman non ha deleghe gestionali. Ma se negli ultimi anni UniCredit ha potuto voltare pagina, è anche perché Padoan ha avuto un ruolo decisivo sei anni fa nel capire che il gruppo aveva bisogno sia di una svolta al vertice sia di un netto cambio di strategia per tornare a crescere.

Padoan fu cooptato nel cda di UniCredit a ottobre del 2020, di cui diventò presidente ad aprile 2021. Ma è proprio in quei mesi da semplice consigliere che esercitò un ruolo decisivo nell'indirizzare il board verso la sostituzione dell'ex ceo Jean Pierre Mustier che, dopo aver risanato la banca con cessioni di Npl e di asset pregiati (tra le altre: Bank Pekao e le partecipazioni in Fineco e Mediobanca), non intendeva intraprendere una nuova fase di crescita in Italia e meditava piani per trasferire all'estero la sede e il baricentro del gruppo. Una strategia che Padoan contrastò, sollecitando un negligente Mustier a sedersi al tavolo dei primi negoziati che il Governo italiano aveva intrapreso per privatizzare Mps.

Per qualche settimana il board di UniCredit fu diviso al suo interno tra filo e anti Mustier, ma alla fine l'ampia maggioranza dei consiglieri si convinse che per cambiare strategia era necessario sostituire il ceo. E alla fine di novembre del 2020, su spinta dell'allora presidente designato Padoan, un teso cda di UniCredit si concluse con l'annuncio dell'uscita di scena di Mustier (che rimase in carica per l'ordinaria amministrazione fino all'assemblea di aprile).

Due mesi dopo, alla fine di gennaio del 2021, il board di UniCredit annunciò il nome del nuovo ceo (Andrea Orcel). Paradossalmente, si potrebbe dire che la parte più difficile del lavoro di Padoan si è svolta nei pochi mesi in cui è stato un semplice consigliere. Poi, una volta diventato presidente, la strategia di UniCredit è mutata - secondo gli auspici suoi e del board - ma da lì in poi è stata portata avanti dal nuovo ceo. Oltre a essere diventata una delle banche più redditizie d'Europa, UniCredit ha ripreso a crescere per linee esterne conquistando il controllo di Commerzbank in Germania. Non ancora in Italia che invece, fin dall'arrivo di Padoan nel board a fine 2020, era il principale obiettivo del cambio di strategia ritenuto necessario per UniCredit dato il contesto competitivo che aveva appena visto i rivali di Intesa Sanpaolo aggregare Ubi. Padoan lascerà la presidenza della banca tra sei mesi. Non si può escludere che, entro la fine del suo mandato, il gruppo metta a segno un'acquisizione anche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1998 - T 1733

29-OTT-2026
da pag. 30-32 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Governance
Unicredit, Padoan lascia
Parte la corsa alla presidenza —p.32

UniCredit, Padoan lascia Parte la corsa alla presidenza

Governance

Il numero uno collaborerà con Hedberg per favorire il passaggio del testimone

Prima c'è però da sciogliere il nodo della modalità di formazione del nuovo board

Luca Davi

Il presidente di UniCredit Pier Carlo Padoan lascerà l'incarico il prossimo aprile, alla scadenza naturale del mandato. Ad annunciare l'uscita è la stessa banca di piazza Gae Aulenti. Che in una nota diffusa ieri mattina ha sottolineato come la decisione sia stata concordata e non impatterà sulla continuità della governance e della strategia di fondo.

Padoan, 76 anni, lascia per «motivi personali», come si legge nella nota. Già capo economista dell'Ocse, ministro dell'Economia dal 2014 al 2018, Padoan ricopre il ruolo di presidente di UniCredit da aprile 2021. Il suo ingresso in Cda risale però a fine 2020, quando, in qualità di presidente designato, seguì in prima persona il processo di selezione che portò alla nomina dell'attuale ceo Andrea Orcel, chiamato a succedere a Jean Pierre Mustier, uscito anzitempo rispetto al termine del mandato.

In questi anni Padoan ha guidato il consiglio senza strappi, in stretto coordinamento con Orcel, accompagnando la banca nel suo percorso di trasformazione e posizionamento di leadership in Europa per redditività e distribuzione di valore.

Un lavoro fatto sotto traccia, più che alla ribalta della cronaca, con cui l'ex Ministro ha tenuto i fili a livello istituzionale, in Italia come in Europa, peraltro in una fase delicata, segnata da tensioni geopolitiche e dal consolidamento bancario. Il Cda all'unanimità ha ringraziato Padoan per aver dato «stabilità e continuità in un periodo di significativa trasformazione». «È stato per me una fonte costante di saggi consigli e di grande esperienza», ha detto Orcel, ringraziando l'ex ministro.

Ora si apre ora il cantiere per la scelta del nuovo presidente, tema che si intreccia inevitabilmente al rinnovo dell'intero board fissato in aprile. Orcel ha assicurato che nulla cambierà «nell'attuazione della nostra strategia». I prossimi mesi serviranno dunque agli organi consiliari per la definizione della road map del ricambio. Il lavoro del Comitato Nomine è già iniziato nei giorni scorsi. Padoan collaborerà con Jeffrey Hedberg, presidente del Comitato Nomine, per contribuire al processo di selezione e favorire il passaggio del testimone.

Prima ancora del nuovo presidente c'è però da sciogliere il nodo della modalità di formazione del nuovo board. UniCredit, nella sua prassi di public company, ha scelto negli ultimi anni la presentazione della lista da parte del consiglio uscente. Tutto lascia intendere che sarà ancora così, ma ovvio che internamente si stanno valutando con attenzione eventuali insidie legate alla Legge Capitali, in particolare sui rischi connessi alla doppia votazione e agli impatti di una lista di minoranza sulla composizione del Cda, inclusa l'assegnazione della presidenza del Comitato Rischi, casella particolarmente sensibile.

Si farà chiarezza entro novembre. Qualunque sia la decisione, il board uscente dovrà comunque definire il profilo quali-quantitativo ottimale del futuro board e selezionare i candidati. La lista verrà presentata a quel punto a ridosso del termine previsto, ovvero 40 giorni prima dell'assemblea. In caso di mancata presentazione della lista, invece, toccherebbe a un singolo azionista muoversi, e a quel punto il profilo del nuovo board dovrebbe essere messo a disposizione degli azionisti prima, in tempo utile alla definizione delle candidature.

In questo contesto, oltre alla ricandidatura (scontata) di Orcel come ceo per il nuovo triennio, emergerà il nome del nuovo candidato presidente. Ancora presto per dire se la scelta ricadrà su una figura interna all'attuale board oppure su un candidato esterno. Tra i profili interni si guarda a profili stimati in consiglio come la vicepresidente vicaria Elena Carletti, lo stesso Hedberg e il presidente del Comitato Remunerazioni Antonio Domingues. Tutto però è ancora da definire ed è naturale che si guardi all'ipotesi di una scelta esterna, in coerenza con la crescente proiezione internazionale di UniCredit. Del resto, proprio in parallelo, negli stessi mesi si giocherà un'altra partita di peso negli assetti di governo del gruppo, ovvero il rinnovo del consiglio di sorveglianza di Commerzbank, banca di cui UniCredit detiene il 50% circa. Tra gennaio e febbraio è prevista la convocazione di un'assemblea straordinaria per revocare i dieci componenti del supervisory board e alla nomina del nuovo consiglio, con un conseguente riassetto delle posizioni di vertice. E anche lì, oltre al ruolo del nuovo Ceo, si prospetta un riassetto di peso per la presidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1733

29-OTT-2026
da pag. 32 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

BANCA DEL PIEMONTE: MONICA TARDIVO NUOVO PRESIDENTE

Banca Piemonte ha rinnovato il cda nominando presidente il notaio Monica Tardivo socio fondatore dello studio notarile PTG. Tardivo siede nel board di Banca del Piemonte da oltre 7 anni ed è la referente dei consiglieri indipendenti. Entrerà nel board come consigliere indipendente l'avvocato Alessandra Pene Vidari. Camillo Venesio, azionista di riferimento, è confermato ad e dg. Tra gli altri consiglieri confermato vice presidente Gianluca Ferrero, presidente della Juventus.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1733



29-OTT-2026
da pag. 33 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Unipol, chiude in anticipo la vendita dei diritti inoptati

L'operazione

In meno di metà seduta rilevate le opzioni rimaste dell'aumento da 2,5 miliardi

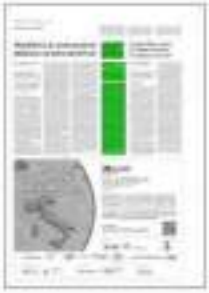
Già chiusa l'offerta dei diritti inoptati dell'aumento di capitale Unipol da 2,5 miliardi. Ieri in meno di metà seduta sono stati venduti tutti gli 11.321.451 diritti che consentono di sottoscrivere 1.918.890 azioni ordinarie della compagnia, pari l'1,58% del totale delle nuove azioni emesse. L'esercizio dei diritti inoptati acquistati nell'ambito dell'offerta in Borsa e, conseguentemente, la sottoscrizione delle relative nuove azioni dovranno essere effettuati, a pena di decadenza, entro e non oltre domani 29 ottobre 2026. I diritti inoptati saranno messi a disposizione degli acquirenti tramite gli intermediari autorizzati aderenti al sistema di gestione accentrata gestito da Monte Titoli e potranno essere utilizzati per la sottoscrizione delle nuove azioni al prezzo di 20,56 euro, nel rapporto di 10 nuovi titoli ogni 59 diritti inoptati acquistati.

Con quest'ultimo tassello si completa dunque l'operazione di ricapitalizzazione lanciata dalla compagnia al servizio dell'acquisto di 635 sportelli di Mps nell'ambito dell'Opas promossa da Intesa Sanpaolo.

—R.Fl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748



LA STAMPA

29-OTT-2026
da pag. 31 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Solo il presidente della Fondazione è a favore di Intesa Sanpaolo ma finisce in minoranza

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Mps, resa dei conti in assemblea Siena con Lovaglio, ma senza speranze

Il no alle offerte su Banca Generali e Banco Bpm spianerà la strada a Messina

IL RETROSCENA

GIANLUCA PAOLUCCI
INVIATO A SIENA

«C'è stato un arroccamento della città su posizioni che però sono indifendibili. Siena ancora non ha aperto le sue porte al futuro», dice Riccardo Coppini, presidente della Fondazione Mps. Adesso è ridotta a un misero 0,2% del capitale, ma un tempo controllava più della metà del capitale e, soprattutto, elargiva centinaia di milioni di euro sul territorio praticamente a pioggia: circa 2 miliardi in quindici anni fino al 2012. Coppini è l'unico tra le autorità cittadine ad aprire la porta all'offerta di Intesa Sanpaolo per prendere il controllo del Monte dei Paschi. L'assemblea di oggi, che dovrà approvare o respingere quello che di fatto è il tentativo della banca di restare autonoma e non essere smembrata, non si pronuncerà sull'offerta. Ma di fatto, la bocciatura della doppia offerta di Mpssu Banca Generali e Banco Bpm spianerà la strada a Intesa Sanpaolo.

La festa è finita da un pezzo, ma in una città abituata a misurare le sue vicende come un continuo temporale di riti e usanze uguali da secoli, le parole del notaio Coppini, senesissimo e vincitore di due palii da Capitano dell'Onda, sono suonate come un tradimento. Uno dei tanti in secoli di lotte fratricide, scontri di fazioni, famiglie e corporazioni, che fecero dire cinque secoli fa a Filippo di Commynes, diplomatico al servizio di Carlo VIII, che «Siena si governa più follemente di qualunque altra città italiana». Intanto, dopo giorni di polemiche, la Deputazione della fondazione ha votato ieri sera per appoggiare in assemblea tutte le proposte del cda e sostenere così l'indipendenza della banca.

Proposte elaborate come mossa difensiva dall'ad Luigi Lovaglio, l'uomo al quale spetta il compito – per continuare con la chiave della storia cittadina - di guidare le truppe senesi nella difesa della mura dall'assedio della grande banca del Nord.

Lunedì scorso, il manager è intervenuto a sorpresa alla presentazione di un libro nella sala San Donato della banca. E ha parlato a braccio di come i senesi per strada lo fermino e lo invitino a resistere. In realtà, le speranze che Lovaglio riesca a fermare l'offerta di Intesa Sanpaolo sono letteralmente pari a zero. I soci principali della banca, Delfin e il gruppo Caltagirone, si sono espressi per bocciare le proposte di Lovaglio. Insieme pesano per poco più del 30% del capitale. I grandi fondi internazionali, a partire da Blackrock che ha poco meno del 5%, seguiranno probabilmente le indicazioni dei proxy advisor e voteranno contro anche loro. Anche chi, come Norges, aveva approvato il "ribaltone" che in aprile aveva mantenuto Lovaglio sulla poltrona di ad, si è già espressa per bocciare la doppia offerta. A questo punto, se anche si presentasse il 100% del capitale (ipotesi del tutto inverosimile) le due proposte non hanno nessuna possibilità di raggiungere il 66% dei voti espressi necessario per essere approvate.

Dal 21 aprile del 1555, quando venne ammainata definitivamente la bandiera della Repubblica di Siena, sono passati quasi cinque secoli. Anche allora, a guidare le truppe cittadine c'era un comandante straniero, Biagio di Montluc. Firmata la resa, se ne andò con i suoi armati e con gli onori degli assedianti spagnoli e fiorentini a combattere altrove.

La città, stremata da un lungo assedio, festeggiò per giorni la fine della guerra e il ritorno del cibo dopo aver contato i morti per fame. L'imperatore Carlo V (vedi a volte le bizzarrie della storia), a lungo infastidito dalla resistenza della piccola città che si era ribellata al suo dominio, non ebbe il tempo di festeggiare e poco dopo abdicò. Il Monte dei Paschi esisteva già da qualche decennio e oggi dopo cinque secoli è ancora lì. In un modo o nell'altro, lo sarà anche domani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

LA STAMPA

29-OTT-2026
da pag. 31 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario



IMAGOECONOMICA

Banchiere
Il manager Luigi Lovaglio è l'ad della banca Monte dei Paschi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1996 - T.1748

LA STAMPA

29-OTT-2026
da pag. 31 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Resterà in carica fino all'assemblea di primavera. Orcel: "È stata fonte costante di saggi consigli"

Padoan lascerà la presidenza di Unicredit "Preservare la continuità della governance"

IL PERSONAGGIO

MICHELE CHICCO

Dopo due mandati alla presidenza di Unicredit, Pier Carlo Padoan si preapara a lasciare la guida del cda di Piazza Gae Aulenti con l'assemblea che sarà convocata a maggio. Una decisione presa per motivi personali, annunciata dalla banca in sintonia con l'ex ministro dell'Economia che lascerà alla scadenza del mandato poco dopo aver compiuto 77 anni.

«Desidero ringraziare personalmente Pier Carlo per la sua leadership e il suo supporto sin dall'inizio del mio mandato», ha detto l'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, che è arrivato ai vertici della banca in tandem con Padoan. «È stato per me una fonte costante di saggi consigli e di grande esperienza», ha ricordato il top manager. «Restiamo pienamente concentrati sull'attuazione della nostra strategia e proseguiremo con fiducia questo lavoro durante la transizione e negli anni a venire», ha poi assicurato l'ad.

La presidenza di Padoan è stata definita «di grande successo» dalla banca che in questi anni ha attraversato una significativa fase di trasformazione: Unicredit si è consolidata come una delle principali realtà bancarie europee, ha scalato Commerzbank in Germania ed è arrivata a superare i 112 miliardi di capitalizzazione ponendosi ai vertici dei ranking internazionali. Il presidente del board, si legge nella nota dell'istituto, «ha fornito un contributo inestimabile all'indirizzo strategico e allo sviluppo della banca». In particolare, viene sottolineato, Padoan «ha costruito e gestito relazioni con le istituzioni nazionali in tutta Europa e oltre, lavorando per assicurare il sostegno alla banca da parte degli stakcholder presenti nei mercati in cui opera».

Il consiglio di amministrazione ha riconosciuto al presidente di aver «garantito stabilità e continuità in un periodo di significativa trasformazione e di circostanze complesse».

Padoan è stato nominato al vertice di Unicredit nel 2021, riconfermato per un secondo mandato tre anni più tardi. Prima di farsi banchiere, ha vissuto una brillante carriera universitaria sia in Italia che all'estero. Da sempre grande appassionato di calcio e tifoso della Roma, nei primi anni Duemila è stato direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale e dal 2007 ha lavorato all'Ocse come capo economista e vice segretario generale. Nel 2014 è diventato celebre con la nomina a ministro dell'Economia nel governo di Matteo Renzi. Anni difficili per il settore bancario, affossato dalle crisi di piccoli e grandi istituti di credito con Padoan che si ritrovò a essere il regista del salvataggio pubblico di Mps.

Con il suo addio, si apre per Unicredit la corsa al successore. Il presidente collaborerà con Jeffrey Alan Hedberg, responsabile del comitato nomine, per individuare una figura di alto standing che possa «preservare la continuità della governance» e assicurare «un passaggio di consegne ordinato». Troppo presto per sfogliare la rosa dei nomi che il cda proporrà ai soci nell'assemblea di primavera che rinnoverà anche il mandato a Orcel. In quei giorni sarà già ben avviato il cantiere per l'integrazione di Commerz e non è escluso che Piazza Gae Aulenti per la sua presidenza possa guardare a una figura internazionale e ben riconosciuta in tutta Europa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO AMORUSO / IMAGOECONOMICA

In uscita Pier Carlo Padoan ha deciso di lasciare la presidenza del gruppo Unicredit alla scadenza del suo secondo mandato



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748